Avvenire

diffusione:94524
tiratura:125758

Scotellaro e Roversi, i poeti degli sconfitti

LETTERATURA

I centenari della nascita e due saggi offrono il destro per confrontare i due autori: il bolognese, più cittadino ed eretico, il lucano, intellettuale gramsciano e interprete del mondo contadino

Roberto Roversi (1923-2012) / *Ansa*

MASSIMO **ONOFRI**

Di entrambi rintocca quest'anno il centenario della nascita, ma se non fosse stato per una felice coincidenza, mai avremmo pensato di affiancarli, consentendoci il sempre sorprendente giuoco plutarchiano delle vite parallele, tanto più che si tratta degli interpreti di due Italie diverse, se non antitetiche, una contadina e meridionale, l'altra urbana e settentrionale, egualmente nobili, ma ormai remote dal sistema dei valori oggi imperanti. Mi riferisco ai due libri apparsi quasi contemporaneamente, che ci restituiscono il lucano Rocco Scotellaro, morto a trent'anni, ma protagonista d'una vicenda intensa e a suo modo eccezionale, e l'emiliano Roberto Roversi. Il primo, di Marco Gatto, s'intitola *Rocco Scotellaro e la questione meridionale. Letteratura, politica, inchiesta* (Carocci, pagine 168, euro 19,00), accompagnato da una partecipe prefazione di Goffredo Fofi. Il secondo, *Lottare per le idee. Roberto Roversi, poeta e protagonista della cultura italiana contemporanea* (pagine 240, euro 18,00), l'ha scritto invece Giuseppe Muraca, autore di monografie importanti su Luciano Bianciardi, Piergiorgio Bellocchio, Aldo Palazzeschi e Franco Fortini. A pubblicarlo è la bolognese Pendragon, fondata e diretta da Antonio Bagnoli, nipote del poeta e custode delle sue carte.

A nutrire questi due libri di studiosi generazionalmente lontani è però una medesima disposizione irriducibilmente militante, rigorosamente storico-filologica, ma anche appassionatamente politica. Del resto: potrebbe darsi un atteggiamento diverso per comprendere nelle loro motivazioni profonde intellettuali quali Scotellaro e Roversi? Scrive non per caso Muraca: «Roberto Roversi è stato senza alcun dubbio uno dei più importanti letterati, intellettuali, organizzatori culturali ed editori della sinistra critica ed eterodossa italiana, e proprio per questo motivo uno dei miei principali riferimenti ideali e politici». E poi: «Ciò che innanzitutto ho ammirato di lui, oltre che il valore delle sue opere letterarie, sono la sua coerenza politica, la sua indipendenza e la sua integrità morale». Che vuole dire innanzi tutto strenua fedeltà a posizioni politiche che non rinnegano né l'idea di lotta di classe, né un'ipotetica escatologia dell'emancipazione, oggi impopolari proprio presso gli stessi ceti subalterni: tanto più minoritarie, quelle posizioni, quanto più declinate in direzione dell'eterodossia, se non addirittura dell'eresia, nell'amara ma non arresa consapevolezza di militare - Bellocchio dixit - «dalla parte del torto», anche e soprattutto rispetto alla schiera degli sconfitti cui s'è scelto di appartenere.

Non diverso l'atteggiamento di Gatto che muove proprio dalla necessità di «ripoliticizzare Scotellaro», sottolineando che il sindaco socialista di Tricarico non fu il «poeta contadino» della vulgata populista autorizzata quasi subito persino da certi suoi zelanti ammiratori. Fu, semmai, «un intellettuale della mediazione, un gramsciano "persuasore permanentemente"», capace di interpretare tutte le istanze provenienti dal mondo contadino, avvalendosi della conoscenza diretta di quella realtà, al fine di stabilire i termini concretissimi di una possibile «interlocuzione». Gatto non ha dubbi quanto alla complessità dell'operazione di quel giovane morto troppo presto e che fece innamorare Amelia Rosselli: «La cifra distintiva del modello-Scotellaro, al di là delle artefatte mitologie sortegli attorno, sta nella coscienza realistica della regressione, vissuta tuttavia non come *deminutio* del proprio statuto culturale, ma come opportunità di allargamento dei confini ristretti dell'idea stessa di sapere e di letteratura». Fofi ricorda che in quegli anni per i giovani come lui Scotellaro incarnava, forse come nessuno mai, la figura dell'«intellettuale organico», avendo però per i comunisti «il torto di una tessera diversa dalla loro».

Altra coincidenza molto significativa è che entrambi i critici ascrivono Scotellaro e Roversi a *La generazione degli anni difficili*, stando al titolo del libro che Ettore Adalberto Albertoni, Ezio Antonini e Renato Palmieri curarono per Laterza nel 1962: e cioè quella generazione che - scrive Muraca - «dopo essere stata costretta a subire le umiliazioni e i duri condizionamenti della dittatura fascista (...), ha offerto un contributo determinante alla liberazione dell'Italia dal nazifascismo e alla fondazione del nostro sistema democratico». A conti fatti, quello che oggi ci resta di entrambi, in tempi di narcisismo parossistico e di ostinata egolatria, è una grande lezione insieme etica e letteraria: quella di chi, per motivi esistenziali prima che ideologici, ha lavorato per un dimagrimento drastico del proprio "sé", onorando un'idea non partigiana e non partitica della politica, ma rigorosamente trascendentale, nella convinzione che non si possa dare vera umanità se non al servizio d'una qualche polis ideale. Poco importa se, come in Scotellaro, ciò sia avvenuto nell'ambito di un'esperienza di servizio e nella pratica d'una scrittura di grande valenza antropologica: si pensi a *L'uva puttanella*, tra «memoriale» e «romanzo», apparso postumo nel 1955, affascinante per la sua «frammentarietà» e «apparente disper-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Avvenire
diffusione:94524
tiratura:125758

sività». O se, come per Roversi, questo abbia significato l'autoreclusione in una sorta di carcere d'invenzione, per nulla piranesiano, che coincise, più che con Bologna, con la libreria Palmaverde, nel rifiuto dei ricatti dell'industria culturale, in gloria di libri spesso fuori catalogo, ma capaci di parlare dal defunto mondo delle merci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rocco Scotellaro (1923-1953)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato